

## **Riflessioni sopra gli effetti del moto a cavallo / Di Giuseppe Benvenuti.**

### **Contributors**

Benvenuti, Giuseppe, 1723-1810.

### **Publication/Creation**

In Lucca : Nella stamperia di Jacopo Giusti, 1760.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/hs4uayqa>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



Antiquaria  
ANDOLFI  
NA

materia *Scienze VVV*

Ubicazione *45 D*

Volumi *1*

Prezzo L. *2.50*

*1911*

809

L. III 18/15

10.C.25

30655

£2.50  
7/4/2

2.50

13302/B

£2.50

30688

**RIFLESSIONI**  
**SOPRA GLI EFFETTI**  
**DEL MOTO A CAVALLO**

**DI**  
**GIUSEPPE BENVENUTI**  
**DOTTORE DI MEDICINA**

**AGGREGATO ALLA SOCIETA' IMPERIALE DI GERMANIA,**  
**E ALLA REALE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA.**



**IN LUCCA MDCCLX.**

---

**NELLA STAMPERIA DI JACOPO GIUSTI.**  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI**





A SUA ECCELLENZA  
 LA SIGNORA CONTESSA  
**AMALIA MNISZECH**  
 NATA CONTESSA DI BRÜHL,  
 MARESCIALLA DELLA CORTE DI POLONIA, ec.



*Rdisco di presentare a  
 VOSTRA ECCELL.<sup>za</sup>*

*un Libro, che riconosce in gran parte  
 l'esser suo dal desiderio in me vi-*

A 2

vissi-

vissimo di restituirvi quella salute, per la quale non può a meno di non interessarsi chiunque ha l'onore di conoscervi, e di ammirare le illustri prerogative, che vi rendono degna di mille applausi. Nel tempo ch'ebbi la sorte di assistervi a questi Bagni, con somma bontà mi comandaste di esaminare le cagioni, che la sconcertano, e di porre in iscritto le regole più conformi a ristabilirla, e allora fu che mi si presentò l'occasione di lodarvi il moto a Cavallo, come quello che da i più dotti Scrittori della ginnastica Medicina a qualunque altro esercizio si preferisce, valevole a ridurre in buono stato la macchina

umana danneggiata, e sconvolta. E perchè appieno poteste intendere gli effetti salubri di questo nobile specifico, m'indussi a scrivere questa Operetta, la quale, siccome ragion vuole che al distinto merito vostro sia consagrada, così richiederebbe, secondo il costume, che una particolar menzione facessi de' luminosi pregi ed ornamenti prodigamente a VOI dalla Natura compartiti; ma io ben mi avveggo che tutti non saprei rammentarli, e che alla modestia vostra farei oltraggio se pur lo facessi. Ognuno in VOSTRA ECCELLENZA riconosce una magnificenza senza fasto, una nobiltà senz'alterigia, una liberalità senza osten-

tazione, un genio per le Scienze senza vanagloria, ma per proprio piacere e virtù. Risplende in VOI oltre l'ingegno, e la soavità del costume, una consumata prudenza, che regola e guida le vostre azioni. Accompagnano finalmente le doti dell'animo vostro la maestà, lo spirito, la grazia, la gioventù, la bellezza, che accrescono a gara splendore a splendore. E chi da ciò non comprende, che siete degna Figlia di un Padre, che ha meritato le prime Cariche di un vasto Regno, e con marital nodo giustamente congiunta ad un Signore de' più rispettabili della Polonia, elevato al ragguardevolissimo Grado di Ma-

resciallo di quella Corte? Tante  
 belle prerogative vi conciliarono quell'  
 amore e rispetto, di cui ben chiari con-  
 trassegni ne avete da i vostri natu-  
 rali Sovrani, e dalla primaria No-  
 biltà di quelle Nazioni, che avete  
 onorato colla vostra presenza. Sono  
 pienamente note le dimostrazioni di  
 ossequio che ultimamente riceveste nelle  
 principali Città dell' Italia, ove in-  
 delebile resterà la rimembranza de' vo-  
 stri pregi, nè alcuno sarà giammai  
 che non sappia qual sia il merito  
 vostro, sebbene ancora non abbia  
 avuto l' onore di personalmente cono-  
 scervi, o di parlarvi.

Scusate vi prego, **NOBILISSI-**  
**MA SIGNORA MARESCIALLA,**  
 se ho corso pericolo di offendere la  
 somma vostra impareggiabile modestia,  
 coll' avere in qualche parte ramme-  
 morato le vostre lodi, che tanto vi  
 rincresce di ascoltare. Non è che pic-  
 colo il mio attentato. se alle altre  
 molte si abbia riguardo, che per non  
 recarvi dispiacere, mi veggio astret-  
 to a passare sotto silenzio. Imploro dal-  
 la generosa bontà di **VOSTRA EC-**  
**CELLENZA** un benigno accoglimen-  
 to a questa mia tenue fatica, la  
 quale io mi dò l' onore di offerirvi  
 in rispettoso attestato della mia par-  
 ticolar venerazione, e in perenne ri-  
 pre-

9  
prova di quell' ossequio , con cui sono  
e sarò sempre quale umilmente mi di-  
chiaro

Di VOSTRA ECC.<sup>2a</sup>

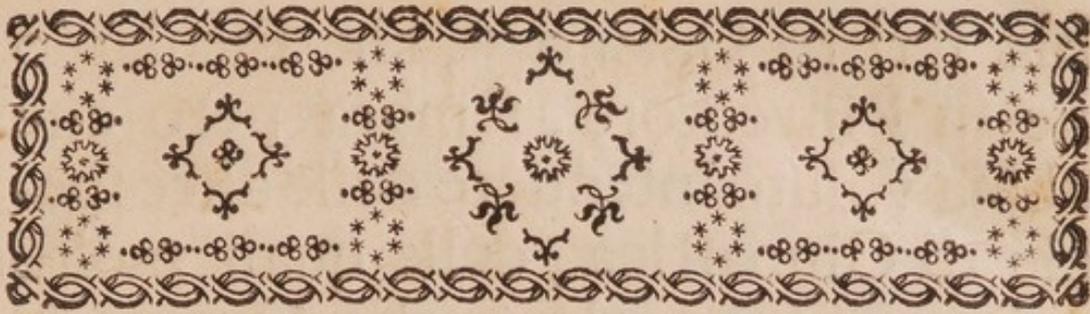
Bagni di Lucca 28. Settembre 1759.

Umiliss. Devotiss. ed Oblig. Servo  
Giuseppe Benvenuti.

B

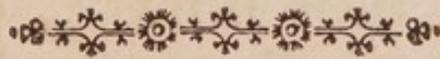
ὑπεναντίας μὲν γὰρ ἀλλήλοισιν ἔχειτὰς δυνάμεις σιτᾶ καὶ  
πόνοι ζυμφέρονται ἢ πῶς ἀλλήλα ἀλληλοισι πρὸς ὑγίην.  
Πόνοι μὲν γὰρ τεφύκασιν ἀναλῶσαι τὰ ὑπάρχοντα σι-  
τία ἢ καὶ ποτὰ ἐκπληρῶσαι τὰ κενωθέντα.

Hippocrat. Lib. i. de Diæta §. I.



# RIFLESSIONI

SOPRA GLI EFFETTI DEL MOTO A CAVALLO.



## §. I.

**L**A Medicina Ginnaſtica , che tanto è giovevole nella cura di molte oſtinate malattie , ebbe origine nel ſecondo ſecolo dopo la fondazione di Roma da Ero dico Selimbriano , di cui fu diſcepolo il grande Ippocrate <sup>(a)</sup>; e ſebbene ab-

B 2

bia

(a) Schulz. Hiſtor. Medic. Lib. 1. Cap. x1. Le Clerc Hiſt. de la Medec.

Liv. 111. Chap. 1. Freind Hiſt. Medic. A. D. 500. pag. 18.

bia scritto Galeno <sup>(a)</sup>, che Esculapio ne fu l'inventore, sembra però che abbia voluto intendere delle altre specie di Ginnastica, delle quali molto prima di lui parlò anche Omero <sup>(b)</sup>, e non di quella che appartiene alla Medicina, come dà egli a conoscere in altri suoi libri <sup>(c)</sup>, ove nomina per Autori di questa Ippocrate, Diocle, Prassagora, Filotimo, Erasistrato, ed Erofilo, senza fare di Esculapio menzione veruna.

## §. II.

Tra gli antichi Medici, che dopo Erodotico anno scritto (giacchè  
prima

(a) De Sanit. tuend.  
Lib. I. cap. 8.

(b) Iliad. B. v. 774.  
sq. Ibi.

Λαοὶ δὲ παρὰ ρηγμῖνι θα-

λασσης

δίσκοισι τέρποντο, καὶ αἰ-  
γανησιν ἕντες,  
τόξοισιν θ.

(c) AdThrasib. cap. 38.

prima di lui non si trova chi della Medicina ginnastica abbia favellato), pochi se ne incontrano, che non abbiano lodato in parecchie malattie l'uso degli esercizi; e per confessare il vero, sebbene in que' tempi mancassero tante speciose composizioni di medicamenti derivate dalla Chimica, era tuttavolta in gran credito la Medicina <sup>(a)</sup>, e in somma riputazione tenuto chi la professava.

§. III.

L'esercizio più di ogni altro valevole a mantenere la sanità dell'uomo, o a restituirla quando l'abbia perduta, è quello del cavalcare <sup>(b)</sup>, la cui bella invenzione a

Belle-

(a) Mead. Dissertat. honor. percuss.  
de Nummis in Medicor. (b) Frider. Hoffman.

Bellerofonte, figlio di Glauco Re di Corinto, ed a i popoli di Tessaglia si dee, il primo de' quali come si raccoglie da Plinio <sup>(a)</sup> salì a cavallo, ed i secondi, conforme narra Virgilio <sup>(b)</sup>, furono inventori della bardatura, e della briglia; da i quali stromenti si accrebbe il comodo a i cavalcanti, e la maniera ne derivò di farsi da i cavalli ubbidire.

#### §. IV.

Fu tanto in uso questo esercizio presso i Popoli della Scizia, che le Donne stesse, come raccon-  
ta

Opusc. Med. Pract. Diff. VIII. §. 2. Ibi. *Inter omnes motus species, equitationi primus locus concedendus.*

(a) Lib. VII. Cap. 56.

(b) Georg. Lib. III. Ibi

*Frana Pelethronii Lapithæ, gyrosque dedere Impositi dorso &c.*

ta Ippocrate <sup>(a)</sup>, falivano a cavallo, e vigor tale, ed animo virile acquistavano, che abili e valenti si facevano nell' arte del guerreggiare.

§. V.

Ne' Libri di Galeno si trova mentovato un Asclepiade <sup>(b)</sup>, il quale fu di opinione, che gli uomini mal sani con altri rimedj non dovettero curarsi, fennonse co' soli esercizi, tra i quali rammentò il moto a cavallo.

§. VI.

(a) De Aer. Aq., & loc. Ibi. *Horum Famina equites sunt, arcubus utuntur, ac sagittas jaculantur ex equis.*

(b) *Lib. 1. de Sanit.*

*tuend.* Si può credere che fosse il Bitino, del quale scrisse ultimamente la vita Antonio Cocchi, illustre Medico Fiorentino.

## S. VI.

Ippocrate parimente <sup>(a)</sup>, Celso <sup>(b)</sup>,  
Galeno <sup>(c)</sup>, Alessandro Tralliano <sup>(d)</sup>,  
Aezio <sup>(e)</sup>, Antillo <sup>(f)</sup>, Celio Aurelia-  
no <sup>(g)</sup>, Oribasio <sup>(h)</sup>, Avicenna <sup>(i)</sup>, con-  
figlia.

(a) In Lib. de Dix-  
ta, & de Infomn. pas-  
sim. & Epid. vi. Sect. iv.

(b) Lib. i. cap. 2. &  
*passim alibi.*

(c) Lib. ii. de Sanit.  
tuend. cap. 2.

(d) Lib. i. cap. 5. ove  
tratta della Epilessia.  
Ibi. *Moveatur etiam a-  
ger equitatu.* Et Lib. ix.  
cap. 3. *Hydropicis con-  
ducit motus, qui fit per  
equum &c.*

(e) Tetrab. i. Serm. 2.  
cap. 7. Ibi. *Equitatio su-  
pra alia exercitia, &  
spiritum, & corpus, &*

*maxime stomachum fir-  
mat, sensusque purgat,  
& acutiores reddit.*

(f) Oribas. Lib. vi.  
Collect. Med. cap. 21.

(g) De Morb. Cron.  
Lib. v. Cap. xi. Ibi. *Con-  
venit corpus exercere  
equitatione.*

(h) Lib. iv. Cap. 24.  
Ibi. *Equitatio magis  
quam reliqua omnes e-  
xercitationes corpus pra-  
servat, stomachum, &  
sensuum organa, eaque  
reddit acutiora.*

(i) Lib. iii. Fen. xviii.  
Tract. ii. Cap. ult.

figliarono gli esercizi del corpo, ed alcuni di loro il moto a cavallo, singolarmente a i cachettici, agl' idropici, a i terzanarij, agli epiletici, paralitici, ed apoplettici, a i letargici, podagrosi, nefritici, ipocondriaci, frenetici ec., come da i loro Libri si può raccogliere.

§. VII.

E tra i non Medici si conta Sidorio <sup>(a)</sup>, Giusto Lipsio <sup>(b)</sup>, Francesco Patrizio <sup>(c)</sup>, Alessandro ab Alexandro <sup>(d)</sup>, Arrigo Rantzovio <sup>(e)</sup>, Gasparo Lohenstein <sup>(f)</sup>, che questo e-

C

ferci-

(a) Epist. IX. Lib. 2.

VI. cap. 14

[b] Cent. III. Epist. 56.

[e] De conserv. valetud. cap. 8.

[c] De Regn. & Reg. Inst. Lib. III. tit. 2.

[f] Armin. P. II. pag. 421.

(d) Dier. genial. Lib.

esercizio più nobile di ogni altro dichiararono.

### §. VIII.

Il greco Solone insegnò alla sua Patria la maniera di fare acquistare alla Gioventù la più soda complessione, e di conservarsi in perfetta salute per mezzo degli esercizi <sup>(a)</sup>; e molti altri Savj, e Magnati ne fecero grande uso, tra i quali Ercole, ed Achille, Augusto, Mario, e Scipione <sup>(b)</sup>. Socrate il Sapiente, come riferisce Plutarco <sup>(c)</sup>, e Valerio Massimo <sup>(d)</sup>, non si vergognava di puerilmente giuocare, e di cavalcare su di una canna.

§. IX.

[a] Adolph. Dissert. Phys. Med. Sel. Diss. VIII. pag. 352.

[b] Adolph. Ibid.

(c) In Vit. Tom. III. pag. 372.

(d) Lib. VIII. cap. 8.

## §. IX.

Racconta Platone <sup>(a)</sup>, che il mentovato di sopra Etodico Selimbriano, debole per natura, e quasi tabido divenuto per la ostinatezza del male, dopo avere inutilmente sperimentato gli ajuti più efficaci dell'arte, si risolvette alla fine di far prova della ginnastica Medicina, dalla quale riportò egli tanto profitto, che felicemente pervenne ad un'avanzata vecchiaja.

## §. X.

L'esercizio del cavalcare è divenuto un accreditato rimedio, dappoichè l'ebbero esaltato tra gli al-

C 2

tri

(a) In Phædr. pag. 177.

tri ne' loro Scritti i dotti Medici dell' Inghilterra Sydhenam, Pechey, Fuller, e Baynard; nella Italia il Mercuriale, Marfilio Cagnato, il Baglivi, ed il Valentini; nella Germania lo Stahlio, l' Hoffmanno, il Buchnero, il Boerner, e l' Adolphi; il Preval, ed il Burette nella Francia.

### §. XI.

Effendo l' ozio e gli esercizi diametralmente opposti, potrà conoscersi la utilità degli uni, dimostrato che sia il nocumento dell' altro; dopo che dunque avremo esaminato gli effetti, che nel corpo umano cagiona la vita sedentaria, metteremo in vista quei, che provengono dal buon uso del cavalcare; le malattie che possono risanarsi

col mezzo di questo esercizio; e le cautele da osservarsi nel porlo in pratica.

### §. XII.

La vita dell' uomo dipende dalla circolazione del sangue; scomponendosi questa, o cessando, si turbano, o vengono meno le naturali funzioni, la macchina del corpo si sconcerta o distrugge. Perchè ciò non succeda, è necessario che si mantenga vivo e costante il moto del cuore, e de' vasi sanguiferi, che dal medesimo derivano, e si diramano per tutto il corpo, del qual moto è cagione l' esser tessuto il cuore istesso di fibre sommamente elastiche, e il comunicarsi questo elaterio a i minutissimi canaletti, ap-

pena

pena capaci di dar passaggio a i globi rossi del sangue.

§. XIII.

Questa elasticità, che da i Fisi-  
ci si conosce per cagione di molti  
effetti, non si è ritrovato finora da  
qual cagione provenga, e si crede suf-  
ficiente, così di essa come dell'at-  
trazione, conoscerne i fenomeni,  
sebbene la ragione di quelli non si  
comprenda. Ma non servirà che di  
lume per maggiormente schiarire  
cio, che in seguito dovrà dirsi sopra  
l'elaterio de' vasi del corpo umano,  
il trattenerfi alquanto ad esaminare  
dond' egli derivi.

## §. XIV.

Quella proprietà de' corpi, che si distingue col nome di elasticità, è una certa disposizione per mezzo della quale le parti di qualche corpo, che in forza della pressione sono state obbligate a variar positura, e forma, ritornano prontamente nel loro stato naturale, riaffumendo la situazione e la forma, che avevano prima.

## §. XV.

Ogni minutissima fibra, o ultimo stame delle membrane, de' nervi, de' tendini, degli ossi ec. si dee considerare come un filo sottilissimo, pellucido, solido, elastico.

Di

Di questi filamenti è composta la macchina tutta del corpo umano, e in questi si risolvono anche gli ossi più duri artificiosamente ammolliti. Le fibre de' muscoli, e delle membrane muscolari sono le più irrigate di sangue, perchè la loro azione valida, e frequente richiedeva maggior quantità di un umore non molto volatile, atto a conservarle flessibili. Quelle poi de' nervi essendo destinate ad un piacevole movimento, avevano bisogno di essere umettate da un liquido più blando, e delicato, quale appunto è quello che sugo nerveo si chiama. Molto minor copia di umore ricevono i tendini, le cartilagini, e le ossa, essendo sufficiente una piccola porzione di un olio sottile, che mantenuto sciolto dal calore del cor-

po, si introduce nella loro sostanza per impedirne l'aridità. Se voglia dunque eccettuarfi l'uso diverso di tali fibre, e la diversa copia, e densità dell'umore destinato ad irrorarle, si comprenderà facilmente, che tutte sono della istessa natura, e che tali erano quando furono formate nell'utero materno.

## §. XVI.

L'elasticità di queste fibre, e di ogni altro corpo dotato della medesima proprietà, deve attribuirsi al numero delle particelle, che nel distendersi la fibra, fortemente si uniscono in reciproco contatto, le quali superano di gran lunga il numero di quelle, che al distendimento medesimo non sono capaci di resi-

stere. Ne succederà in questa maniera, che quantunque nello stirarsi la fibra, alcune delle sue parti si allontanino tra di loro, rimanendo tuttavolta in gran parte intiera la forza della loro connessione (perchè si scostano ad un angolo quasi infinitamente piccolo), la forza della coerenza delle altre più numerose particelle unite, rimetterà quelle che si erano disunte nella pristina unione e contatto, subito che farà cessata la forza che le scostava; se pure non si erano tanto allontanate, che siasi dato luogo ad altri corpicciuoli d'introdursi negli spazj, che esse occupavano. Questo significa essere elastico.

## §. XVII.

Il ferro più molle, se replicatamente col martello si percuota, diventa elastico. Ma chi non comprende che tali percosse cagionano una più stretta connessione delle sue parti? e cio con tal forza, che la gravità specifica della massa battuta manifestamente si accresce. Alcune parti degli Animali, che più delle altre si sperimentano elastiche, come le ossa delle Balene, le corna de' quadrupedi, i denti degli Elefanti, seccate che sieno, si convertono in una polvere, le cui particelle si osservano col microscopio levigate, e pulite. Queste medesime parti, spogliate prima con diligenza da ogni umore alieno, se si cuoceran-

no finchè si convertano in un coagolo, che volgarmente si chiama gelatina, farà quello pellucido, e biancheggiate.

### §. XVIII.

Colla forza attrattiva delle particelle abbastanza spiegata, si unisce a far ritornare il corpo elastico nella primiera sua forma e situazione, la resistenza e contraforza delle particelle compresse nel lato opposto a quello in cui le altre tra loro si scoltano. Ed ecco in poche parole spiegata, per quanto è possibile, la cagione della elasticità.

## §. XIX.

Questa forza elastica evidentemente si osserva ne' muscoli, e ne' vasi del corpo umano, i quali tagliati a traverso si accorciano, dal che si comprende che prima di separargli erano oltre la naturale loro tensione, e lunghezza distesi, e che con una propria congenita forza le parti loro si uniscono. Da questa medesima forza ( in una maniera però da veruno intesa abbastanza ) nasce quella più forte contrazione di fibre, che talvolta dipende dai moti dell'animo, e che muscolare si chiama. Perchè le fibre si distendano, basta soltanto che le loro parti scambievolmente si uniscano; e perchè si rilascino fa d'uopo che que-  
sta.

sta forza di connessione ritorni nello stato di prima: Se ciò succede, l'estremità del muscolo mobile si attrae verso l'immobile, e terminata la di lui azione ritorna nel sito primiero; dalle quali due cose ogni moto muscolare deriva.

### §. XX.

Sia poi qual vuol essere la cagione dell'accorciamento delle fibre muscolari, egli è certo che questo accresce le azioni delle medesime, e le rende più forti, quanto lo è che a ciò non concorra umore di sorta alcuna, poichè se ciò fosse, dovrebbe accrescersi il volume de' muscoli allorchè si muovono, e non piuttosto scemarli, come osservò che

Succede il Glifsonio <sup>(a)</sup>, e chiaramente lo conferma l'esperienza.

§. XXI.

Essendo la maggior parte de i solidi del corpo umano formati da un mirabile intreccio di vasi, e le membrane degl'istessi sebben minutissimi canali di altri piccolissimi tuboletti <sup>(b)</sup>; saranno eglino forniti delle anzidette proprietà, e di una elasti-

[a] *De Ventr. & Intest. p. m. 191.* Questo famoso Anatomico sperimentò che immerso il cubito in un vaso di acqua, facendosi forza co' muscoli l'acqua si abbassava: e l'oculatissimo Svammerdamio fece la medesima prova col cuore di una ranocchia, e

vide che l'acqua si alzava quando era più rilasciato. *Bibl. Natur. p. 848.* Fu da me l'istesso osservato in un braccio paralitico, tornato poi ad invigorirsi coll'uso delle docciature.

(b) *Ruisch. Epist. Anatom. probl. Tab. III. Fig. 1. 2. 3.*

sticità più o meno sensibile, secondo che avranno maggiore, o minore capacità.

### §. XXII.

Questa capacità si misura in ragione composta dal momento dell' impeto del liquido, che per il vaso trascorre, e per la contraria della resistenza delle sue pareti. Se dunque scemata la coerenza delle fibre che formano le membrane de' canali, la resistenza de' loro lati si fa minore, nel tempo stesso, che la forza del liquido distendente si mantiene nel medesimo grado, diverranno questi necessariamente più larghi, e mancando di elasticità, sempre meno faranno vevoli ad operare sopra i fluidi contenuti, col com-  
pri-

primergli , ftritolargli, e promuovere in tal maniera il progressivo loro movimento.

§. XXIII.

Allorchè dunque per qualsivoglia cagione verrà a scemarfi la forza elastica del cuore, e dei vasi arteriosi, si turberanno le naturali funzioni; difficilmente circolerà il sangue, e gli umori linfatici, ed obbligati a trattenerfi ne' piccoli canali, cagioneranno a guisa delle acque stagnanti <sup>(a)</sup> una putrefazione acre, alcalina, origine di molte malattie accompagnate da un raduno di superflue fierosità, o dalla corrosione

(a) Ovid. Lib. I. de Pont.

*Cernis ut ignarum.*

E de'  
*corrumpant otia corpus?*  
*Ut capiant vitium ni moveantur Aqua?*

de' vasi; o pure come offervò il Ruischio <sup>(a)</sup>, si convertirà il sangue in una sostanza filamentosa, difficile a svilupparfi, la quale da i Medici polipo si chiama.

### §. XXIV.

Ma sono presso che innumera-  
bili i danni che nella macchina dell'  
Uomo può cagionare la diminuita  
elasticità de' solidi, il moto trattenu-  
to, e l'acrimonia del sangue e delle  
linfe. Dipendono primieramente da  
queste cause le viziate digestioni de-  
gli alimenti, perchè i visceri a ciò  
destinati non an forza di tramutar-  
gli in un chilo dirozzato e sottile,  
atto a somministrare al corpo un sa-  
lubre nutrimento. Ottimo e scelto  
che

(a) Thef. VI. num. 7. Thef. VII. n. 39.

che sia il vitto di un Uomo cachettico, giammai si convertirà in un buon sangue, perchè manca la robustezza necessaria a produrre una perfetta chilificazione.

§. XXV.

La resistenza del cuore verrà ad accrescersi, indebolite che sieno le arterie, perchè quanto facili saranno a dilatarsi, altrettanto difficilmente ritorneranno a costringersi; resteranno dunque piene, e distese, nè potrà il cuore colla dovuta facilità spingere nelle medesime il sangue. Da ciò suol nascere la difficoltà del respiro, la palpitazione del cuore, e la gonfiezza delle vene jugulari, che si osserva ne i corpi meno robusti, ed abbondanti di sieri.

Allorchè stanno in quiete, il sangue delle vene in poca quantità, e lentamente se ne torna al cuore, e di bel nuovo piacevolmente si espelle; ma se col moto del corpo la celerità del sangue si accresce, accade il contrario, e può avvenirne la soffogazione, e la morte, come negl' Idropici si osserva se avanzati nel male troppo si muovono.

## §. XXVI.

Mancando la forte connessione delle fibre che compongono le membrane de' vasi sanguiferi, si romperanno questi facilmente, essendo necessario che siano bastevolmente robusti, e capaci di sostenere l'urto del sangue, che nella cavità de' medesimi continuamente dal cuore si

spinge . Veggonfi bene spesso soggetti gli Uomini di temperamento delicato all'emoftiti , vale a dire a i trabocchi di fangue dal petto , effendo i vafi del polmone più degli altri facili a romperfi , perchè fi unisce a dilatargli il fangue più fciolto e chilofo <sup>(a)</sup> , e l'aria che fi refpira . Un tubo fanguifero che nel cervello fi rompa cagiona l'apopleffia ; nel cuore la fincope , e la morte ; nel fegato , o in altri vifceri nobili , una ferie d'intrigati fintomi .

## §.XXVII.

(a) E' uffizio de' polmoni convertire il fangue tuttavia crudo, e ripieno delle rozze particelle del chilo in più folidi globetti . Se quefto vifcere s'illanguidifce , o in altra maniera fi offende , fi eftenua

tutto il corpo , come succede ne' Tifici ; perchè in tal cafo il chilo non bene affottigliato , e filtrato per i minimi canaletti polmonali , conserva un indole acquofa , incapace di aderire alle parti e nutrirle .

## §. XXVII.

Lo spirito animale deve separarsi da un sangue puro, spogliato da qualunque imperfezione. Allorchè dunque la debolezza de' solidi renda la sanguificazione viziosa, questo spirito sarà impuro, e verranno a sconcertarsi le molte funzioni che da esso derivano. Da questa sorgente possono aver origine infinite malattie. Il polso debole e tardo, la fiacchezza del corpo, la palpitazione e l'affanno che si risente ad ogni minimo moto, l'appetito perduto, la molestia ed i flati che sopraggiungono dopo il cibo, il ventre stitico, le orine pallide e crude, sono indizj della facoltà animale turbata ed offesa.

§. XXVIII.

## §. XXVIII.

Se a quanto si è detto attentamente si consideri , chiaramente si comprenderà , che diminuita la robustezza de i vasi , e la loro pressione sopra i fluidi contenuti , tutte le funzioni del corpo debbono sconcertarsi , perchè dall' impulso de' primi , e dall' adeguata contraforza de' secondi , deriva la salute , e la vita . Alcune malattie mai , o difficilmente si curano , perchè non si ha in vista la prima causa . Addurremo l' esempio di sole tre , il quale servirà di lume per distinguere in qual maniera debban dirigers' in simili casi le più giuste indicazioni .

## §. XXIX.

Nella Idropisia che si medica, per lo più co' solutivi, veggiamo che dopo essersi le acque stagnanti evacuate, si aumenta in maggior mole il corpo, perchè le viscere viepiù si indeboliscono. Se si attendesse alla prima causa, maggior uso dovrebbe farsi de' rimedj corroboranti, del vitto secco, e degli esercizi.

## §. XXX.

E quante volte l' Apopleffia, quel morbo crudele che all' improvviso assalisce e priva di vita, dalla mancante oscillazione della dura madre, di quella membrana cioè che veste il cervello, ed i nervi, si

fomenta e produce? E chi non vede che faranno allora dannose le replicate cavate di fangue, e che sempre più accresceranno la prima causa del male?

## §. XXXI.

Gl' Isterismi ne' quali tanto si adoprano gli anodini, e gli oliosi, non richiederebbero più tosto rimedi dagli emollienti diversi? La primaria cagione di quest' insulti, che tanto a i dì nostri si sono resi frequenti e familiari, è la debolezza dell'irritabile sistema nervoso, la quale sempre più si accresce, perchè rimanendo i nervi nel tempo dello insulto in uno stato di violenta contrazione, ne succede poi una maggiore rilassatezza. Osserviamo in fatti che

le Donne più delicate, ed oziose, sono soggette alle isteriche affezioni, le quali rare volte sorprendono le Villane occupate nel lavoro della campagna. Il celebre Sydhenam <sup>(a)</sup> prescrive in questi mali l'acciajo, e la corteccia del Perù, due de' principali corroboranti che abbia la Medicina.

### §. XXXII.

Che l'ozio e la vita sedentaria rilaschi il corpo, e lo indebolisca, non ha bisogno di prova. L'esperienza ci fa vedere che se l'uomo non fa esercizio diventa torpido e pigro, perde l'appetito, si turbano le digestioni, si abbassano i polsi, scolorisce il volto, si gonfia di una falsa pingue-

aine

(a) Differt. Epist. ad Guil. Cole.

dine il corpo , e quasi nella quiete marcisce . I condannati nelle prigioni lo dimostrano ad evidenza . Se da i medesimi Genitori abbiano due Figli fortito un forte temperamento , ed uno di essi applicato alli studj , poco o nulla eserciti il corpo ; l'altro all'incontro dedito alla milizia , lo eserciti del continuo ; si vedrà il primo sconcertato e malfano , ed il secondo pieno di vigore e di robustezza . Il grande Ippocrate conobbe molto bene gli effetti dell'ozio , come da i Libri che di Lui abbiamo chiaramente si rileva <sup>(a)</sup> .

F 2

§. XXXIII.

(a) De Viēt. rat. Sapor. L. b. II cap. 10. ibi. *Otium humectat, & corpus reddit debile: labor siccat, & corpus robustum facit.*

## §. XXXIII.

A tanti sconcerti che nascono dalla debolezza de' solidi, e dalla ritardata circolazione del sangue, porge opportuno riparo il moto a cavallo, efficace non solo nel prevenirgli, quanto altresì a toglierli allorchè sieno sopraggiunti; restituisce questo esercizio al corpo quel vigore ch'è necessario a mantenerlo in salute, ed a promuovere le diverse funzioni che in esso si fanno.

## §. XXXIV.

Le parti solide del corpo umano sono senza dubbio le prime a soffrir l'azione che si produce dal moto a cavallo, insegnandoci le più

evidenti leggi della Idraulica, che il moto delle parti di un fluido contenuto in un tubo si fa maggiore, allorchè il detto tubo si agiti, e si scuota. La concussione dunque del corpo che si cagiona dall'esercizio del cavalcare, accrescerà la vibrazione de'vasi sopra gli umori contenuti, di maniera che accostandosi maggiormente le pareti de' medesimi all'asse della loro cavità, ed altrettanto poi in virtù della loro elastica forza allontanandosene, seguirà ne' fluidi il secondario effetto di questo moto, che farà quello di facilitarne il corso ne' propri canali, dal qual reciproco adeguato movimento, si conserva e rinnova il giusto equilibrio tra le parti contenenti e le contenute.

## S. XXXV.

Il fangue che circola nelle vene (vasi sproveduti delle forti, e talmente tessute membrane, che contribuiscono al moto delle Arterie) languidamente farebbe ritorno al cuore, se non si ajutasse collo scuotimento de' muscoli. Si osserva ciò nell'aprirsi la vena del braccio, o del piede, che movendosi quelli dell'una o dell'altra parte, si gonfia il vaso, e se ne dilata l'apertura. Cagionandosi dunque dal moto a cavallo una più abbondante affluenza di fangue nel cuore, maggiormente si allargherà, e si costringerà questo viscere, dal che ne proverrà la più spedita circolazione del fangue, e la intrusione del medesimo

ne'

ne' vasi minimi capillari, la coalescenza de' quali di molte malattie potrebbe esser cagione.

§. XXXVI.

Facilitandosi da questo esercizio il moto progressivo del sangue, ne viene in conseguenza che debba farsi maggiore l'attrizione, o sfregamento di tutte le particelle che lo compongono, mediante il quale si dirozzano, ed acquistano quella figura globosa, che le rende abili al moto, ed a passare agevolmente per l'angusto diametro delle estremità de' canali, ciò che osservò il dotto seguace del gran filosofo Nevvton, Pier Antonio Michelotti <sup>(a)</sup>. Le parti dunque del sangue che faranno più

l.c.n.

(a) De separat. fluid. Art. xx.

lente o vischiose, si faranno sottili, e facilmente movendosi ne' propri vasi, non faranno vevoli ad intasarne i più stretti orifizj, e a cagionare ostruzione.

## §. XXXVII.

Dalla più viva elasticità ed oscillazione de' vasi, e dal corso più facile del sangue per i medesimi, ne deriverà un abbondante separazione del sugo nervoso nel cervello, e la copiosa distribuzione di quel fluido sottilissimo che circola per i nervi, e che spirito animale si chiama, riconosciuto dalla maggior parte de' Medici per la primaria cagione del senso e del moto, quantunque non manchi ancora chi lo contrasti.

## §. XXXVIII.

La separazione de' varj umori che nelle ghiandole si filtrano, si renderà per le ragioni sudette molto più facile col moto a cavallo, e si toglierà con tal mezzo il nemico lentore di que' fughì che di leggieri si ammassano nelle viscere del basso ventre, con tanto danno dell' animale economia, allora particolarmente che imbarazzano il Fegato, viscere nobile, nel quale siccome più tarda succede la circolazione del sangue, così molte volte in esso risiede la oscura cagione delle più ostinate croniche malattie.

## S. XXXIX.

Sviluppandosi mediante questo esercizio il principio flogistico che abbonda nel corpo umano, concepirà questo un calore più sensibile, mercè del quale dilatandosi in maggior volume gli umori, si promoverà la traspirazione, che quanto è maggiore, tanto più sano si conserva il corpo <sup>(a)</sup>, e secondo gli sperimenti del Santorio <sup>(b)</sup> facendosi più leggero, acquisterà maggior facilità e prontezza nell'operare. Se alla nuda pelle di un Uomo, che per molto tempo abbia passeggiato a cavallo, si accosterà il Termometro, dimostrerà quello il caldo ac-

cre-

(a) Haller Prælect. in Instit. Boerhaav. S. 428.      (b) Medic. Stat. Sect. V. Aph. 9.

crefciuto ; e la frequenza maggiore del polfo che allora succede , farà conofcere che fi rende più facile il circolo del fangue mediante il fof-fregamento delle fue parti. E' nota la fperienza che prova lo fviluppo delle parti fulfuree mediante il mo-to anche ne' corpi più freddi. Se un legno fodo introdotto in un altro , velocemente fi muova in giro a gui-fa di quelli che fi lavorano al tor-no , fi vedrà prima nel luogo della confricazione mutar colore , e po-co dopo comparire il fumo , ed il fuoco <sup>(a)</sup>.

G 2

§. XL.

(a) Molte dotte e for-prendenti esperienze ful diverfo calore del cor-po umano ho avuto oc-cafione di leggere nelle Opere del Chiariff. de Haen , le quali ultima-mente mi furono man-

date in dono dal Cele-bre Signor Barone Van Svieten Archiatro dell' Auguffiffima Imperatri-ce Regina. ANTONII DE HAEN. *Confil. Aul. ac Med. Praef. in Alma. Univerfit. Vindobon. Pro*

## S. XL.

Alla digestione degli alimenti molto conferirà il moto a cavallo, perchè nelle replicate scosse del ventricolo e degl' intestini si spoglieranno questi visceri di alcuni mocciosi raduni, che cagionano talora crudezza ed inappetenza; acquistando le loro membrane maggior vigore, si ravviverà il moto peristaltico; si ajuterà la separazione del sugo digerente, che dalle glandole sparse nella membrana vil-

*fess. Primar. &c. Ratio medendi in Nosocomio practico quod in gratiam, & emolumentum Medicinae Studiosorum condidit Maria Theresia Augustissima Romanorum Imperatrix, Hungaria, Bohe-*

*mia &c. Regina.* Si sta preparando in Lucca la ristampa di tali Opere, le quali dal solo frontespizio si comprende, che sono le più utili nella Medicina.

lofa dello ftomaco trapela nella fua cavità ; e più facilmente gli altri umori fi filtreranno , che dal fegato, e dal pancreas fi tramandano allo intestino duodeno.

§. XLI.

La introduzione del chilo nelle vene lattee fi ajuterà fimilmente col moto a cavallo , dal che ne dipenderà la perfetta fanguificazione , e il sano nutrimento di tutto il corpo .

§. XLII.

Il diaframma e i mufcoli del baffo ventre fi moveranno con più vigore nel caminare a cavallo , e ciò farà cagione di molti ottimi effetti , effendo quasi comune l' ufo di que-

ste parti nel facilitare col loro moto la respirazione, le digestioni, lo sgravio degli escrementi, la separazione di varj umori nelle glandole ec. Ma il beneficio principale consisterà nel promuoversi dalle medesime il corso del sangue per la vena porta, l'arresto del quale (che bene spesso è cagione di gravi malattie specialmente nelle Donne) non è difficile a seguire, perchè questa vena dopo avere in se ricevuto quello che è superfluo alla nutrizione delle parti dell'addome, fa anche l'offizio di arteria, non col riportarlo al cuore, ma col distribuirlo per la sostanza del fegato acciò si separi la bile. Mancano in questo canale la pulsazione delle arterie, e le valvole delle vene, il che viepiù renderebbe difficoltoso il passaggio

al fangue, se non fosse ajutato dal moto del diaframma, e de' muscoli addominali.

§. XLIII.

Il peso dell'aria sulla superficie del corpo umano si fa ascendere a trentadue mila libbre <sup>(a)</sup>; non è però questa gravità sopra ogni corpo l'istessa, e un solo pollice che s'innalzi, o si abbassi il mercurio nel barometro, varia di mille libbre <sup>(b)</sup>. Quando questa pressione dell'aria viene a scemarsi, quella che si contiene nelle vesciche de' polmoni, dovendo mantenersi in equilibrio coll'esteriore, si espanderà in maggior volume, e dilaterà più del do-

ve.

(a) Arbuthnot Specim. effect. Aer. in hum. corp. Cap. II. §. VII.

(b) Ibid.

vere la sostanza di questo viscere, così che non potendo il cuore liberamente scagliare il sangue nell'arteria polmonale, si ritarderà la circolazione, nè bastantemente assottigliato e diviso, somministrerà al corpo un sostanzioso nutrimento. Accade questo disordine singolarmente ne' corpi deboli quando l'aria è meno pesante. In tale occasione farà utilissimo il moto a cavallo, perchè cagionando una più frequente respirazione, l'aria ne' polmoni dilatata verrà a costringersi, e il sangue libero dalla superflua compressione, riacquisterà la necessaria velocità.

## S. XLIV.

Si controverte tra gli Uomini dotti, se l'aria da i polmoni passi nel sangue, e molti sono quelli che sostengono o l'una, o l'altra opinione. Lasciando da parte gli Antichi, affermano che ciò debba seguire il Borelli, il Bellini, lo Svvammerdam, il Bergero, l'Haller, il Bernulli, l'Hales, e l'Elvezio. Lo negano il Lister, il Needham, il Pitcarnio, il Boerhave, ed il Van-Svvieten, il Michelotti, ed il Bülfingero. Nella sentenza de' primi qual profitto non dovrà cagionare il moto a cavallo, che ne apporta il vantaggio di farci continuamente respirare un' aria nuova? Quella che circonda un corpo mal sano, è

sempre ripiena degl' impuri aliti che esso tramanda, e non può a meno di recar nocumento a chi la respira<sup>(a)</sup>.

### §. XLV.

L'altra utilità che si ricava da questo moto, proviene dall' agitazione dell' ammosfera. Un' aria non quieta e commossa è senza fallo più sana della poco mobile, e ventilata.

### §. XLVI.

Ma chi non risente l' animo ancora più ilare e sollevato dopo questo esercizio? Rallegra certamente

al

(a) Veggasi la *Questione* di M. Vilars *An renovatus aer sanitati saluberrimus?* Paris. 1747.

al dire anche di Seneca <sup>(a)</sup> i malinconici, e facilmente dissipa que' nojosi pensieri che disturbano la tranquillità della mente. Osservò il Santorio <sup>(b)</sup> che dallo accrescersi la traspirazione deriva l' allegrezza; ma che dal moto a cavallo si accresca, lo abbiamo di sopra notato ( §.XXXVIII. )

## §. XLVII.

E' da osservarsi che la stessa natura madre comune de' viventi, volle mostrarci la utilità degli esercizi per la felice conservazione dell' uomo . I teneri fanciulli ristretti nelle fasce si tentennano nella culla , e gioiscono d' allegrezza

H 2

quan-

(a) Lib. 1. de Tran-  
quillit. pag. 56.

[b] Loc. cit.

quando liberi da quei legami possono a loro talento muoversi , ed agitarsi . Crescendo negli anni , e nell' adolescenza , sembra che il naturale istinto gli trasporti a muovere il corpo co' giuochi , e colle danze .

### §. XLVIII.

Il Sydhenam <sup>(a)</sup> , e il Pechey <sup>(b)</sup> chiamarono questo salubre esercizio un massimo confortativo , ed il Sinapio <sup>(c)</sup> non ebbe difficoltà di attribuire la robustezza de' Popoli Polacchi all' uso che fanno di fare spesso del moto a cavallo . Confessa il Baglivi <sup>(d)</sup> che molte croniche ma-

lat-

[a] Op. omn. pag. m. 321.

[a] Prompt. Med. Pr. Cap. xxv.

[c] Parad. Med. p. 114. seq.

[d] In Dissert. de Tarrant.

lattie gli è riuscito veder superate, con questo semplice rimedio, le quali non avevano ceduto agli erculei medicamenti; e il celebre Van Svvieten ne i Commenti al Boerhaave <sup>(a)</sup>, quali elogi non fa del moto a cavallo ne' morbi provenienti da una fibra spoffata?

§. XLIX.

Dopo avere in generale esaminato gli effetti, che nella machina umana produce questo esercizio, daremo notizia di quelle malattie, nelle quali può recar giovamento,

de-

(a) §. 28. num. 2. *Ve-* affricantur, interim aer  
*Etionibus in equo omni purus majori impetu in*  
*momento viscera abdomi- pulmones agit, omnibus*  
*nalia, imo & thoracica his simul conspirantibus*  
*pendula concutiuntur, si- incredibiles fiunt muta-*  
*bi invicem leniter quasi tiones &c.*

descrivendone in succinto le cagioni, e le autorità de' più celebri Scrittori allegando, che nelle medesime lo anno commendato.

S. L.

Incominciando da quelle del capo, è in primo luogo da mentovarsi l' Apopleffia, che da i Medici si divide in sanguigna, e linfatica. Dipende la prima da un sangue copioso e denso che distende troppo i vasi delle meningi, e del cervello, o rompendogli si stravafa e ne comprime la sostanza. In questo caso farebbe nocivo il moto a cavallo, quanto è vantaggioso allorchè si cagiona l' apopleffia dalla mancante oscillazione delle membrane, e de' vasi del cervello, e da una super-

fluità di linfe ne' corpi flemmatici. Convorrà dunque approfittarfi di questo rimedio quando si veggono comparire i segni soliti a prenunziare una tanto tragica malattia, proveniente da queste ultime cause <sup>(a)</sup>.

## LI.

La paralifia che per lo più è fucedanea all' insulto apopletico ,  
ha

[a] *Boerhaav. Aph. de cognosc. & cur. morb. S. 1020.* Mi fia permesso di far qui menzione per comun beneficio di un disordine, che tanto è universale e non atteso, il quale ho sempre creduto che possa dare incentivo a questa gravissima malattia, particolarmente allora che altre cagioni concorrono a produrla. E' questo lo stringersi che comunemente si fa da alcuni Uomini della cravattina, o goletta, che senza dubbio impedisce il libero corso del sangue per i vasi del Capo. Quante minuzie che non si considerano possono esser cagione di gravi sconcerti!

ha origine dalla ostruzione, o languidezza de' nervi che derivano dal sensorio comune, e dalla impedita separazione di quel fluido sottilissimo che per essi trascorre; talvolta ancora dal sangue che non ha libero il passo nella sostanza de' muscoli. E' tanto proficuo in questa infermità il moto a cavallo, che io medesimo più di una volta ho avuto occasione di ammirarne gli effetti ne' paralitici che sono venuti ad approfittarsi di queste Acque termali, essendo stato da i medesimi assicurato, che avevano riportato dal viaggio un notevole giovamento, ed acquistato nella parte offesa un moto più facile e vigoroso.

## §. LII.

I morbi spasmodici o convulsi-  
vi anno parimente origine dal Cer-  
vello e da i nervi. Per bene inten-  
derne la causa, fa d' uopo premet-  
tere, che altro non è la convulsio-  
ne se non uno sforzo della natura,  
che tenta di scaricarsi mediante la  
contrazione de' nervi e de' muscoli,  
di qualche fugo o materia acrimo-  
niosa e pungente, che gli stimola e  
gli convelle; E di questa acrimonia  
abbiamo di sopra (§. xxiv.) dimo-  
strato esser causa la diminuita ela-  
sticità de' vasi. Ne viene dunque in  
conseguenza, che in questo genere  
di malattie farà conveniente il mo-  
to a cavallo, e che però debba  
commendarsi nelle vertigini, nella

epilessia nella catalessi, nell' asma convulsivo, nelle affezioni isteriche ed ipocondriache, e in tutti gli altri sconcerti spasmodici riportati dal dotto de Moor <sup>(a)</sup> il quale ne ha diffusamente favellato.

### §. LIII.

Un grado molto avanzato d' ipocondria è il delirio melancolico, che talora nasce da un disordinato moto de' nervi, ma il più delle volte da un umore lento, e vischioso che si chiama atrabilare, forse originato dalla maggiore acidità del fugo pancreatico che si mescola colla bile. Dall' una o dall' altra cagione che questa pertinacissima malattia si risvegli, farà lodevole il pro-

cu.

(a) Pathol. Cereb. Cap. XI.

curare di superarla coll' esercizio del cavalcare .

§. LIV.

Celio Aureliano <sup>(a)</sup>, e Alessandro Tralliano <sup>(b)</sup> gravissimi Scrittori Medici, dichiararono questo esercizio vantaggioso nell' invecchiato dolore di capo, che da i Greci si chiama cefalea; e l' Adolphi <sup>(c)</sup> rapporta il caso del Conte di Sunderland gentiluomo Inglese, molestato per lungo tempo da un acerbissimo dolore di testa con vertigine, il quale dopo aver tentato in vano una infinità di rimedj, se ne liberò finalmente con far del moto a cavallo.

I 2

Con-

(a) De Morb. Cron.  
Lib.I. Cap.I.

(b) Lib.I. Cap.10.

(c) Dissert.Phys. Med.  
Sel. Diff.VIII. §.24.

Conviene però avvertire che da varia cagione può avere origine questa malattia, e che sebbene si sperimenti proficuo questo esercizio allorchè dipende da una fibra spollata, o da un ristagno di linfe, o di sangue ne' vasi del capo; può tuttavia esser dannoso, quando provenga da una eccessiva elasticità de' solidi, e da un sangue troppo mobile, ed abbondante.

## §. LV.

La gravità dell' udito allorchè nasce da una catarrale abbondanza di fieri, dal rilasciamento del timpano, e dalla copia o ristagno di quel cerume che si separa nelle glandole del meato uditorio, si mediccherà felicemente col moto a ca-

val-

vallo, come scrisse Tomaso Bartolino <sup>(a)</sup>; il che parimente può dirsi delle malattie degli occhj non accompagnate da infiammazione.

## §. LVI.

Passando a ragionare delle malattie del petto, è in primo luogo da considerarsi la più ostinata, che senza cedere alle mediche diligenze, insensibilmente consuma il corpo, voglio dire la Tifichezza. Tutte le ulcere interne, e quelle particolarmente che si formano ne' polmoni, possono esser causa della tabelle; insorge allora una febre lenta, che si chiama etica, la quale peraltro non denota sempre un'ulcera già formata, potendo anche nasce-

re

(a) Act. Hafn. Vol.V.obs.126.

re dalla mancante elasticità de' solidi, e dall' acrimonia degli umori, come sopra abbiamo accennato (§.XXIII.). Il celebre Sydhenam <sup>(a)</sup> dichiara specifico in questa pertinace malattia il moto a cavallo, e parimente nella medesima lo commendano, l' Ofmanno <sup>(b)</sup>, ed il Boeraave <sup>(c)</sup>.

### §. LVII.

Non solamente nella tifichezza, ma in altre malattie del petto ancora mirabilmente giova questo esercizio.

II

(a) Dissert. Epistol. ad Guil. Cole Ibi. *Sanc̄te assero quod neque Mercurius in lue venerea, neque Cortex Peruvianus in Intermittentibus efficaciores extent, quam in Phthisi curanda exerci-*

*tium equitationis.*

(b) Medic. Rational. Systemat. Tom.I. Lib.II. Cap.IX. §.15.

(c) Aphor. de cognoscend. & curand. morb. §.1210.

Il ristagno di materie saniose ne' polmoni o nella cavità del torace, che succede nella vomica e nell'empima, potrà benissimo sciogliersi, e renderfi piú facile alla espettorazione mediante il moto a cavallo dal quale si fortificano nel tempo stesso i polmoni resi languidi, e rilassati. Il Boeraave, ed il Van Svieten <sup>(a)</sup> lodano questo rimedio allorchè dopo la pleuritide, o la peripneumonia, rimangono de' tubercoli scirrosi ne' polmoni, o pure quando ne segue l'aderenza de' medesimi alla pleura.

## §. LVIII.

Abbiamo detto di sopra [ §.LI. ]  
che nell' asma convulsivo giova il  
mo-

(b) Aphor. de cognoscend. & curand. morb. §.862. 898.

moto a cavallo; il che parimente dovrà succedere nell'umorale, il quale ha origine da un sangue inerte che difficilmente circola ne' vasi de' polmoni, o da una linfa vischiosa che rende ostrutte le glandole de' bronchi, dalle quali cagioni s'impedisce poi la libera espansione delle vescichette che compongono questo viscere, e l'ingresso, ed espulsione dell'aria nella respirazione.

### §. LIX.

Da varie cause può derivare la tosse, nella quale peraltro si deve sempre supporre irritato il polmone, la trachea, la laringe, le fauci, o il diaframma, sebbene il fomite di essa talora si annidi ne' visceri

del

del basso ventre . Abbonda in taluna specie di tosse una linfa densa, e mordace , che inzuppa più del dovere le parti suddette ; in altre affatto manca quel fluido che deve umettarle, onde rimangono troppo aride e profciugate. Da qualunque delle mentovate cagioni dipenda, non potrà che giovare il moto al cavallo, e col promuovere la separazione dell'umore che bagna la interna superficie de' bronchi e della trachea, e col dare impulso alla espettorazione del medesimo, reso vizioso e pungente.

## §. LX.

La palpitazione del cuore, gli svenimenti e i deliquj che alla medesima talora si accompagnano ,

K

spes.

spesse volte ann' origine dagl' intasamenti che si formano ne' vasi sanguiferi de' precordj, e dai poliposi raduni, che impediscono il passaggio del sangue. E' vero peraltro che non sempre nascono da tali cause simili sconcerti, e che dalla irritazione de' nervi possono derivare, conforme non di rado si osserva nelle donne isteriche, e negli uomini ipocondriaci. Ma chi farà per mettere in dubbio, che in tali malattie non debba giovare il moto a cavallo? Il Valentini <sup>(a)</sup> rapporta l'istoria di un uomo soggetto alla palpitazione, e alla sincope, al quale recava un evidente sollievo il replicato uso di questo esercizio.

§. LXI.

(a) Nosocom. acad. VI. pag. 699.

## §. LXI.

E nelle infermità del basso ventre quanto si sperimenta salubre, e vantaggioso? Abbiamo veduto (§. xxxix.) che molto conferisce a facilitare le digestioni degli alimenti, dal che si può dedurre in quali occasioni dovrà praticarsi allorchè queste siano mancanti, o difettose. La lienteria, ed i pertinaci scioglimenti del ventre, dalla imperfetta concozione degli alimenti spesse volte derivano.

## §. LXII.

Le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e degli altri visceri, le quali dipendono da un

ritardato corso del sangue ne' suoi canali, per vizio dell'istesso sangue spesso e tenace, o de' vasi compressi nelle loro estremità, si medicheranno egregiamente coll' esercizio del cavalcare. Conferma cio il Baglivi <sup>(a)</sup>, che in tali malattie chiama erculeo questo rimedio, e parimente il Ramazzini <sup>(b)</sup> che riferisce di averlo egli medesimo prescritto ad un Giovine, al quale dopo una febbre acuta sopraggiunse ostruzione alla milza, con minaccia d'idropisia; sebbene quest' Uomo fosse rimasto non poco indebolito dal male, ricuperò tuttavolta nel corso di un mese non solamente le forze, ma una perfetta salute.

§. LXIII.

(a) Loc. cit.

cap. xxxiii.

(b) Demorb. Artif.

## §. LXIII.

Nella itterizia sovrabbonda la bile nel sangue, a motivo che non si separa a dovere nel fegato per passare nella vescica del fiele, e negl' intestini. Se questa soprabbondanza dipende dal ritrovarsi in maggior quantità nella massa sanguigna, suol cedere facilmente il male a i semplici subacidi; ma se la ostruzione de' pori biliari, o del condotto epatico, e cistico ne cagiona il rigurgito, la malattia cambia di aspetto, e si fa pericolosa, quando particolarmente, al dire d'Ippocrate <sup>(a)</sup>, la durezza di questo viscere vi si accompagna. In questo secondo caso non può essere mag-  
gior.

(a) Aph. Sect. VI. aph. 42.

giormente indicato l'esercizio a cavallo, mercè del quale possono riaprirsi i canali, e restituirsi agli umori stagnanti la necessaria circolazione.

### §. LXIV.

Molti sono gli sconcerti che nella macchina del corpo umano cagiona l'affezione ipocondriaca, mascherandosi questa malattia in diverse forme, sicchè riduce bene spesso chi vi è soggetto in uno stato de' più infelici. Abbiamo già notato (§. LI. LII.) che questo male deriva dalla convulsione de' nervi, o dal vizio dell'atra bile, e che il moto a cavallo può rifanare, o almeno rendere più sollevati gl'ipocondriaci. Il Baglivi <sup>(a)</sup> afferma di aver ve-

duto

[a] De Fibr. motr. Lib.I. p.327.

duto ristabilire in ottima salute i più disperati col cavalcare un asino per la campagna. Federigo Offmanno esalta parimente l'efficacia di questo rimedio ne' suoi consulti <sup>(a)</sup>; dal che si argomenta che un tale esercizio più che ad ogni altro è necessario a i Letterati, i quali fanno per lo più una vita sedentaria, in quella curva nociva situazione che il leggere o lo scrivere richiede, dalla quale s'impedisce la libera respirazione, il moto del diaframma e de' muscoli del basso ventre, perchè dalla indebita compressione de' canali, si trattiene in quelle parti il circolo del sangue, con pregiudizio notevole della salute.

§. LXV.

[a] Part. IV. Cas. VII.

## §. LXV.

Lo Scorbuto, quella grave malattia della quale con tanta chiarezza e dottrina modernamente ha favellato Jacopo Lind celebre Medico Scozzese <sup>(a)</sup>, sebbene possa esser prodotto da varie cagioni, in tutti però gli scorbutici acquista il sangue e la linfa un acere, lenta, e più o meno facile disposizione alla putredine, mediante la quale le solide parti del corpo si debilitano, e si disfanno. Se rianderemo quanto si è detto (§.xxiii.), facilmente potrà comprendersi che a ragione vien lodato dall' Offmanno <sup>(b)</sup> il moto a

ca.

[a] A Treatise of Scurvy &c. Edinburgh 1753.

[b] Medic. System. T.I. Lib. II. Cap. IX. §.15.

cavallo in questa difficile ed ostinata infermità.

§. LXVI.

Sarà parimente vantaggioso questo esercizio nella cachessia o vogliamo dire cattivo abito del corpo, che allora succede quando i solidi ed i fluidi si allontanano da quelle condizioni che sono necessarie per farsi una buona sanguificazione. E' sempre accompagnata questa noiosa malattia da una debolezza grande di tutto il corpo, dal che ben si argomenta che nulla potrà con maggior efficacia giovare a i cachettici, quanto il ravvivare ne' loro solidi la scemata elasticità.

## §. LXVII.

La idropisia e l'atrofia sono due morbi che appariscono totalmente diversi, perchè nel primo si riempie il corpo di umori, e nel secondo diviene smunto ed emaciato. E pure dalla medesima causa e l'uno e l'altro può derivare. La fiacchezza de' vasi impedisce che nelle cavità del corpo possano riafforbirsi gli umori stravasati a motivo della ritardata circolazione. Nelle malattie acute perchè la circolazione del sangue si accresce, l'umido svapora, e il corpo si dissecca; ne' morbi cronici, ove questa è minore, si accumulano insensibilmente gli umori, e si gonfia il corpo, il quale si estenua nell'atrofia, poichè

per

per le addotte ragioni non si nutrice. Or chi non comprende che nell'uno e nell'altro caso farà opportuno il moto a cavallo?

§. LXVIII.

Ci assicura il Sydhenam <sup>(a)</sup> che nella colica flatolenta, stercoraria, o biliosa, la quale talvolta ricorre con pericolo della vita, non vi ha più sicuro rimedio di questo esercizio, e racconta il caso di un miserabile suo vicino, che inutilmente aveva sperimentato i più scelti medicamenti per liberarsene, del quale mosso finalmente a compassione

(a) Op. Med. Sect. IV. Cap. VII. p. 130. Ibi. *Nec pudet fateri me dicto exercitio (equitatione) malum hunc (colicam) L 2 que- cui alio quovis modo devincendo par non fui, plus semel penitus expulisse.*

questo gran Medico , gli dette in prestito un suo cavallo perchè lo falisse ogni giorno , dal che in breve tempo riportò egli la bramata salute <sup>(a)</sup> .

### §. LXIX.

Le difficoltà dell' orina quando provengono da umori grossi che intasano gli ureteri, e i canaletti del pelvi, o dalle renelle e da i Calcoli che si annidano in dette parti, e nella vescica, potranno superarsi col passeggiare a cavallo. Converrà per altro usare una somma cautela allorchè un calcolo di gran mole, duro, e angoloso, cagiona degli acuti

(a) Ibid. *Eaque (equitatione) ad dies pauculos continuata, viscera ejus vires recepere, ut morbi*

<sup>do-</sup>  
*reliquiis excutiendis paria essent, & omnino convalesceret.*

dolori, e delle orine sanguigne, con pericolo d' infiammazione; ma quando ciò non succede, siccome possiamo persuaderci che la vita oziosa ne cagionerà l'augumento, così ne viene in conseguenza che una moderata concussione prodotta dal cavalcare, cagionerà un soffregamento maggiore delle sue parti, così che potrà disciogliersi quando non sia molto duro, o più facilmente scendere, e darfi luogo alla di lui espulsione. Avicenna <sup>(a)</sup>, Peclino <sup>(b)</sup>, Boernerio <sup>(c)</sup>, Pisone <sup>(d)</sup>, Brendelio <sup>(e)</sup>, credono utile per i calcoli il moto a cavallo. Giovanni Zechio ne' suoi

con.

[a] Lib.III.Fen.xviii.  
Tract.II.cap.ult.

(b) Obser. L.cxi.

(c) De Art. gymnast.  
nov. §. vii.

(d) De colluv. serof.  
p.287.

(e) In Dissert. de Lapidic. microcosm.

consulti <sup>(a)</sup> lo raccomanda più di ogni altro rimedio ad un Cavaliere Romano soggetto a questa malattia: Joepserio <sup>(b)</sup> parimente consiglia in questi casi il cavalcare senza la sella, appoggiando il basso ventre sulla schiena del cavallo perchè sia maggiore lo scuotimento. Il Teodosio <sup>(c)</sup> poi, e l'Adolfi <sup>(d)</sup> si avanzano a crederlo utile anche nel tempo che da i calcoli si risvegliano i dolori, ed il secondo Autore riferisce due casi ne' quali questo esercizio promosse felicemente la uscita di un calcolo grosso, che si era stabilito di estrarlo mediante la incisione della vescica.

§.LXX.

[a] Consultat. Medic.  
pag. 542.

[b] Manud. ad vit.  
long. pag 583.

(c) Epist. Med. pag.  
369.

[d] Loc. cit. §.xxii.

## §. LXX.

Conviene altrettanto il moto a cavallo nelle febbri lente, ed intermittenti, il fomite delle quali ci assicura l'Offmanno <sup>(a)</sup> che spesse volte suol essere nel mesenterio, allegando esso l'autorità dal Fernelio, e del Sennerto, che chiamarono questo viscere la sede non solamente delle febbri lente, intermittenti, ed erratiche, ma della cachessia, e della idropisia ancora, della melancolia, e dello scorbutto. E per verità non solamente dalla ostruzione delle glandole del mesenterio, come ha creduto il Baglivi <sup>(b)</sup>, si producono queste febbri, ma perchè il

fan.

(a) Med. ration. T.I.  
Sect.II. cap.xiiii. §.16.

[b] Prax. Med. Lib.I.  
pag.66.

sangue facilmente in esso ristagna, e si stravafa, allorchè dovrebbe trasportarsi nel fegato dalla vena porta, il che spesso non segue per le ragioni addotte di sopra (§.LI.), onde meritamente dallo Stahlio fu chiamata questa vena la porta de' mali <sup>(a)</sup>. Rhaze valente Medico Arabo <sup>(b)</sup> racconta che in una certa influenza di febbri pestilenziali, quelli solamente erano esenti dal male, che si esercitavano a cavallo; ciò che similmente si osserva nelle malattie epidemiche delle armate, alle quali è più soggetta l'infanteria dei soldati a cavallo. Il Pringle <sup>(c)</sup> riguarda l'esercizio delle truppe come

(a) Dissert. de Ven. XV., & Lib.VI. Cap. ult. Port. porta malor.

[b] Mercurial. de Art. Gymnast. Lib.III. Cap. (c) Osservaz. sop. le malat. d'Armat. Par.II. Cap.III. §.V.

me un rimedio valevole a conser-  
varle in salute .

§. LXXI.

Se rifletteremo che l'artritide e la podagra derivano dal passaggio difficile di una linfa acrimoniosa, per i minutissimi vasi che penetrano a i ligamenti, al perioftio, e alle glandole delle articolazioni, la quale talora col ristagnare s'indurisce in forma di gesso, verremo a comprendere che il nostro esercizio farà utilissimo in queste, ed in tutte le reumatiche malattie, come fu di sentimento Aureliano <sup>(a)</sup> seguace dell' autorità di Temisone. Tanto conto faceva il Sydhenam di questo rimedio per i podagrosi, che giunse a

M

scri-

[a] Tardar. Pass. Lib. lib.V. Cap.I.

scrivere <sup>(a)</sup> non esservi l' eguale , e facilmente credette che farebbe per arricchirsi un Uomo , se avesse il segreto di un medicamento di tanto valore per la podagra , quanto lo è il moto a cavallo .

§. LXXII.

E pure Ippocrate <sup>(b)</sup> , e Celso <sup>(c)</sup> non sembra che accordino questo esercizio a i podagrosi ; anzi apertamente asseriscono , che possono dal medesimo derivare i lunghi dolori de' femori e delle gambe , adducendo il gran Padre della Medicina l' esempio degli Sciti , che zoppicavano dopo aver cavalcato , e  
se

[a] Tract. de Podag. pul. Lib. vi. Sect. vii.  
 [b] De Aer. Aq. & loc. (c) Lib. iv. cap. xxiii.  
 Cap. xi., & de morb. po-

se gli contraevano le cosce. Ma presto ci accorgeremo donde provenga il divario delle opinioni, se averemo riguardo alla maniera colla quale si cavalcava ne' tempi degli Autori nominati, allorchè non erano ancora in uso le staffe, per il qual motivo obbligati i cavalcanti a tener ciondoloni le gambe, andavano incontro agl' incomodi divisati, come osservarono il Settallo, ed il Cardano, che i Libri d' Ippocrate anno illustrato di dottissime annotazioni.

### §. LXXIII.

Molte malattie delle Donne che riconoscono l'origine da una fibra languida e spossata, e da un sangue imperfetto inerte al moto,

possono risanarsi con questo esercizio. La clorosi, la soppressione de' mestruai, il fluore albo, il rilasciamento dell' utero e della vagina, e da tali cagioni la prodotta sterilità, richieggono certamente i rimedj a-  
 pritivi, e corroboranti, tra i quali il piú semplice, e sicuro insieme nell' operare è il moto a cavallo.

§. LXXIV.

Conchiuderemo con dire che questo salubre esercizio è piú valevole di ogni altro invano ricercato rimedio a prolungare la vita dell' uomo, e a tenerlo lontano da una fastidiosa vecchiaja, giacchè questa deriva dal rendersi pigro il moto del sangue, dallo scemars' il calore, e la traspirazione, dal farsi

deboli ed imperfette le digestioni, e le funzioni tutte del corpo, onde insensibilmente manca la vita. Veggonsi bene spesso gli agricoltori, ed i postiglioni giugnere alla età decrepita vegeti e robusti, perchè continuamente assuefatti a mantenere il corpo esercitato. Conobbe anche Cicerone <sup>(a)</sup> che l'esercizio, e la temperanza possono conservare nell'avanzata vecchiaja le forze.

### §. LXXX.

Dopo avere distintamente trattato delle malattie nelle quali conviene il moto a cavallo, ragioneremo delle cautele che bisogna osservare acciò questo rimedio riesca di profitto. In primo luogo dunque

do.

(a) De Senectute pag. 84.

dovrà scegliersi un cavallo docile, e ben domato, che non abbia difetto alcuno, sopra del quale si comporrà il cavalcante in una comoda positura, sostenendosi forte e dritto sulla vita, e accostati aggiustatamente i femori a i lati della sella, terrà i piedi nella staffa in maniera che non restino le gambe troppo accorciate, nè tampoco distese, le quali cose non osservandosi, cagionerà questo esercizio fiacchezza, e molestia.

§. LXXVI.

Tanto il moto a cavallo che tutti gli altri esercizi del corpo, devono essere nel loro principio lenti e moderati, secondo l' aforismo d' Ippocrate <sup>[a]</sup> il quale insegna che ogni

re.

[a] Sect. II. Aph. 51.

repentina refrigerazione, o incallescenza, o qualsiasi altra cosa che intempestivamente muova il corpo, non può che recare alterazione e nocumento. Se un sangue grossolano difficile a circolare si urti con un impeto troppo grande, non potrà imboccarsi ne' più stretti canali, onde obbligato a stagnare, o a retrocedere, cagionerà delle dolorose distensioni ne' vasi, e una languidezza notabile di tutto il corpo; e ciò molto più farà vero, quando ad una lunga quiete succederà un moto violento. Osservino questa regola, gl' ipocondriaci, i quali se cominciano a muovere smoderatamente il corpo, risentono maggiori le loro molestie. Scrive il Sydhenam <sup>(a)</sup> che gradatamente fa d' uopo avanzarsi

nel

[a] Diff. Epist. ad Gul. Cole pag. 275.

nel moto a cavallo, finchè si giunga a camminare venti e trenta miglia per giorno nelle malattie pertinaci ed invecchiate, come sono la ipocondria, la melancolia, la tifichezza &c. nelle quali per alcuni mesi consiglia il continuarlo.

§. LXXVII.

Ma non si può prescrivere una regola fissa intorno alla continuazione di questo esercizio, perchè in alcuni casi deve essere moderatissimo, in altri più o meno concussivo, e continuato, secondo il temperamento e le forze dell'infermo, e la natura del male: potrà questo facilmente decidersi da un Medico prudente. Noteremo soltanto, che il galoppare, e correr di posta è sempre

nocivo , perchè secondo ha sperimentato il Santorio <sup>(a)</sup> impedisce la traspirazione e il respiro , onde accelera la vecchiaja , e la morte . Oltre di che insegna la Fisica che accrescendosi la velocità de' corpi i quali si muovono in un fluido , si cresce ancora la resistenza delle parti che il detto fluido compongono ; dovendo dunque viepiù affaticarsi il corpo per superare la resistenza dell'aria , non potrà che provarne del languore e della debolezza ; e ciò non solamente dovrà succedere nel tempo che si cavalcherà galoppando , ma allora parimente che l'aria farà molto agitata dal vento .

N

§. LXXVIII.

(a) Med. Stat. Sect. V. Aph. I. 19.

## §. LXXVIII.

O si faccia questo esercizio per conservarsi in salute, o per liberarsi dal male, potrà senza nocumento praticarsi anche due volte il giorno; la mattina cioè dopo la levata del sole, e tre o quattr' ore dopo aver desinato, prima che il sole tramonti. Se il corpo si esercita incontante dopo il cibo, ne risente del nocumento, conforme insegna Ippocrate <sup>(a)</sup>, ed il Santorio <sup>(b)</sup>; e molto più si sperimenta vero quanto anno scritto i citati Autori, se disprezzati i limiti di una frugale continenza, troppo si riempia il ventricolo di cibi particolarmente so-

stan-

(a) Epidem. Sect. IV.  
tit. ult.

[b] Med. Stat. Sect. V.  
Aph. 23.

stanziosi; in tal caso richiamando il moto a cavallo gli umori alla superficie del corpo, si turba la cozione de' cibi, e spingendo con violenza nel sangue i fughì tuttavia crudi, ed indigesti, potrebb' esser cagione di molte gravi malattie.

§. LXXIX.

Non però in tutt' i corpi conviene questo esercizio a stomaco voto, avendo insegnato l'istesso Ippocrate <sup>(a)</sup>, che i biliosi non senza nocumento possono tollerare il digiuno, il che si osserva succedere anche in altri temperamenti. A questi dunque farà lecito, anzi necessario il prendere prima di salire la mattina a cavallo un' aggiustata,

N 2

por.

(a) Epidem. Text.xviii., & Lib.iv. Text.24.

porzione di cibo, ed a ciascuno i medicamenti opportuni per la sua malattia.

§. LXXX.

Se questo esercizio dovrà continuarsi per molte ore, farà espediente cingers' il ventre con una fascia di tela, o di corame, a motivo d'impedire i flati che talvolta si risvegliano, e la troppo lunga distrazione de' muscoli addominali, dalla quale potrebbe succederne l'ernia intestinale, singolarmente in quelli che anno il corpo debole e rilasciato.

## §. LXXXI.

Il moto a cavallo è meno conveniente nella estate, perchè dilata maggiormente le porosità del corpo ampliate dal calore dell'atmosfera, di maniera che seguendo una copiosa esalazione di umori, si prova della debolezza. Ma se in detta stagione lo richieda il bisogno, converrà approfittarsene nelle ore più fresche, scansando la polvere, e passeggiando ne' luoghi ombrosi, riparati da i cocenti raggi del Sole. Non meno per altro è necessario ripararsi dal freddo allorchè si cavalca nell'inverno, col farlo nelle migliori giornate, e nelle ore più calde, e mai quando soffia con impeto il ven-

to , o quando l' aria sia umida ,  
o nebbiosa .

§. LXXXII.

Non si deve cavalcare ne' luoghi ove l' ambiente sia contaminato da infetti vapori , nè tampoco nell' abitato ove l' aria per l' ordinario è carica de' nocivi miasmi che nascono da i sepolcri , dalle cloache , dagl' infermi che languiscono nelle proprie abitazioni , e negli Spedali , dai fumi del carbone ec . Sarà dunque necessario il passeggiare a cavallo ne' luoghi più deliziosi della campagna , l' amenità de' quali si unisce a rendere il corpo , e lo spirito più ilare e sollevato .

## §. LXXXIII.

Dopo qualunque esercizio fa d' uopo avvertire di non esporre il corpo all' ambiente freddo , perchè s' impedirebbe la salutare traspirazione ; e sopraggiungendo la sete , come spesso suole accadere , converrà astenersi da ogni fredda bevanda , che insinuandosi ne' vasi già dilatati dal maggior moto degli umori , potrebb' essere cagione di un violento coagolo , e di pericolose infiammazioni . Sarà lodevole in tal caso il bere del Tè , o dell' acqua calda , per mantenere aperti i pori della cute , e per dar agio agli umori di circolare liberamente .

## §. LXXXIV.

Nè tampoco farà conveniente dopo avere passeggiato a cavallo prendere immediatamente il cibo , ma farà bene trattenerfi almeno per un' ora , affinchè il moto degli umori ritorni a calmarfi . Si ricava questa regola dal Santorio <sup>(a)</sup> il quale asserisce, che meno traspirano i corpi, se dopo aver fatto del moto tosto si cibano . Si deve però concedere a questi tali un vitto più copioso ma sano ( a misura che il corpo più, o meno avranno esercitato ) per mezzo del quale si risarcirà la perdita degli umori che si faranno dissipati . Cornelio Celso <sup>(b)</sup>

fi-

(a) Med. Stat. Sect. III.  
Aph. 72.

[b] De Medic. Lib. I.  
Cap. III. §. 28.

stima necessario a chi molto si esercita un alimento sugoso, ed umettante, e prescrive per bevanda il vino adacquato.

### §. LXXXV.

Esaminando con attenzione, quanto si è detto, si potrà facilmente comprendere in quali malattie debba crederli opportuno il moto a Cavallo, e in quali altre sia da riputarli nocivo, di minore, o di veruna utilità.

**I L F I N E.**





# I N D I C E

## DE' PARAGRAFI.

- §. I. **O** Rigine della Medicina ginnastica , e primo inventore della medesima.
- §. II. Credito dell' antica Medicina , e degli antichi Medici.
- §. III. Il più salubre di ogni esercizio è il moto a cavallo . A chi se ne debba la invenzione .
- §. IV. Uso di questo esercizio presso i popoli della Scizia .
- §. V. Asclepiade Bitino fu di parere , che co' semplici esercizi potessero curarsi le malattie .
- §. VI. Si rammentano altri Scrittori antichi che hanno lodato in molte infermità il moto a cavallo
- §. VII. Autori non Medici che lo hanno esaltato .
- §. VIII. Altri Savj , e Magnati che ne fecero stima .
- §. IX. Erodico Selimbriano risanato dalle tabe per mezzo degli esercizi .
- §. X. Scrittori più moderni che nelle loro Opere lodarono il moto a cavallo .
- §. XI. E' necessario esaminare gli effetti dell' ozio , per maggiormente provare la utilità degli esercizi .
- §. XII. La vita dell' Uomo da che dipenda , e quali condizioni si richiedano a mantenerla .

- §. XIII. La cagione della elasticità non si conosce. Necessità di esaminare donde derivi.
- §. XIV. Che cosa sia la elasticità.
- §. XV. I solidi del corpo umano sono elastici. Sebbene siano di varia consistenza, ed irrigati da diversi umori, sono tutti della medesima natura.
- §. XVI. Si spiega la cagione della elasticità.
- §. XVII. Si conferma colla esperienza del ferro battuto, che la elasticità nasce dall'accresciuto contatto delle parti che compongono il corpo elastico.
- §. XVIII. Altra ragione per la quale ritorna il corpo elastico nella sua prima forma, e situazione.
- §. XIX. Si esamina la forza elastica de' muscoli, e de' vasi.
- §. XX. Si dimostra coll'esperienza che quando si muovono i muscoli non concorre in essi umore di sorta alcuna.
- §. XXI. La maggior parte de' solidi sono formati da un intreccio di vasi più o meno elastici, secondo che sono più o meno larghi.
- §. XXII. Come si misuri la capacità de' vasi.
- §. XXIII. Si spiegano gli effetti della forza elastica del cuore diminuita.
- §. XXIV. Altri danni che derivano dalla mancante elasticità del cuore. Digestioni viziate, primo effetto della medesima.
- §. XXV. La debolezza delle arterie accresce la resistenza del cuore. Disordini che da ciò nascono.
- §. XXVI. I vasi sanguigni perchè si rompono. Effetti della rottura de' medesimi nel cuore, nel cervello, e nel fegato.
- §. XXVII. Impurità degli spiriti animali donde derivi. I sintomi che sopravengono quando la facoltà animale è turbata, ed offesa.
- §. XXVIII.

- §. XXVIII. La salute e la vita dipende dallo impulso de' solidi sopra de' fluidi, e dalla contraforza de' secondi verso de' primi.
- §. XXIX. La idropisia si accresce coll'uso de' solutivi.
- §. XXX. L'Apoplessia non sempre richiede la cavata del fangue.
- §. XXXI. Negl'isterismi conviene astenersi dagli emollienti, e praticare i corroboranti.
- §. XXXII. L'ozio rilassa il corpo, e lo indebolisce. Si prova coll'esperienza.
- §. XXXIII. Il moto a cavallo è rimedio agli sconcerti che derivano dalla debolezza de' solidi, e dalla ritardata circolazione del fangue.
- §. XXXIV. Le parti solide sono le prime a soffrire l'azione del moto a cavallo. Effetti della concussione cagionata da questo esercizio.
- §. XXXV. Il fangue delle vene mediante il moto a cavallo ritorna prontamente al cuore, e s'introduce più facilmente ne' vasi capillari.
- §. XXXVI. Attrizione, e soffogamento delle particelle che compongono il fangue, le fa acquistare la figura rotonda.
- §. XXXVII. La separazione del sugo nerveo, e degli spiriti animali si accresce dalla oscillazione de' vasi.
- §. XXXVIII. Gli umori nelle glandole si separano più facilmente col moto a cavallo.
- §. XXXIX. Effetti del principio solfureo allorchè si sviluppa nel corpo.
- §. XL. Il moto a cavallo facilita la digestione de' cibi. Cagioni di questo effetto.
- §. XLI. Ajuta la introduzione del chilo nelle vene lattee.
- §. XLII. Accresce il moto del diaframma, e de' muscoli del basso ventre, dal che si promuove il corso del fangue per la vena porta.
- §. XLIII.

- §. XLIII. Pressione dell'aria sulla superficie del corpo umano, e suoi effetti quando è minore.
- §. XLIV. Il cavalcante respira sempre un'aria nuova. Si controverte se l'aria da i polmoni passi nel sangue.
- §. XLV. Vantaggi che si ricavano dall'agitazione dell'atmosfera.
- §. XLVI. Il moto a cavallo accrescendo la traspirazione solleva lo spirito.
- §. XLVII. La stessa Natura dimostrò la utilità degli esercizi.
- §. XLVIII. Il Sydhenam chiamò il moto a cavallo un massimo confortativo. Altri Scrittori che lo esaltano.
- §. XLIX. Necessità di specificare le malattie nelle quali giova il moto a cavallo, e le cagioni di esse, dopo avere in generale esaminato gli effetti che produce questo esercizio nel corpo umano.
- §. L. L'apoplessia.
- §. LI. La paralisia.
- §. LII. Le malattie spasmodiche, o convulsive, vertigine, epilessia, catalessi, asma convulsivo, affezione isterica, ipocondrica ec.
- §. LIII. Delirio melancolico.
- §. LIV. Dolore di capo.
- §. LV. Gravità di udito, e alcune malattie degli occhi.
- §. LVI. Le malattie del petto. La tifichezza, e le febbri etiche.
- §. LVII. La vomica, e l'empiema.
- §. LVIII. Asma umorale.
- §. LIX. La tosse.
- §. LX. Palpitazione del cuore, polipo, svenimenti, o deliquij.
- §. LXI. Le malattie del basso ventre. Le indigestioni, le diarree, la lenteria.
- §. LXII.

- §. LXII. Le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio ec.
- §. LXIII. La Itterizia.
- §. LXIV. L' affezione ipocondriaca.
- §. LXV. Lo scorbuto.
- §. LXVI. La cachessia, o cattivo abito del corpo.
- §. LXVII. La idropisia, e l' atrofia.
- §. LXVIII. La colica flatolenta, stercoraria, o biliosa.
- §. LXIX. Le difficoltà dell' orina, le renelle, ed i calcoli.
- §. LXX. Febbri lente ed intermittenti.
- §. LXXI. L' artritide, e la podagra.
- §. LXXII. Ippocrate, e Celso non accordano il moto a cavallo a i podagrosi. Ragione di ciò.
- §. LXXIII. Malattie delle Donne. La clorosi, la soppressione de' mestruai, il fluore albo, la sterilità.
- §. LXXIV. Il moto a cavallo prolunga la vita dell' Uomo, ed allontana la vecchiaja.
- §. LXXV. Cautele che bisogna osservare acciò questo esercizio sia utile. Scelta del cavallo.
- §. LXXVI. Ogni esercizio deve essere in principio lento e moderato.
- §. LXXVII. Continuazione del moto a cavallo. Il troppo violento è sempre nocivo.
- §. LXXVIII. Può praticarsi due volte il giorno, ma non tosto dopo il cibo.
- §. LXXIX. Non in tutt' i corpi conviene questo esercizio fatto a digiuno.
- §. LXXX. Dovendosi cavalcare per molte ore, sarà bene cingers' il ventre.
- §. LXXXI. Stagione, e tempo più proprio per andarè a cavallo.
- §. LXXXII. Si deve cavalcare per la campagna.
- §. LXXXIII. Cautele necessarie dopo questo esercizio.
- §. LXXXIV.

- §. LXXXIV. Non si deve prendere immediatamente il cibo dopo essersi esercitato a cavallo. Vitto proprio per chi si approfitta di questo esercizio.
- §. LXXXV. Si raccoglie in quali malattie debba giudicarsi opportuno il moto a cavallo, ed in quali altre sia da evitarsi.



